

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Roma. Editto di Monsignor Governatore pel Carnevale - Consiglio dei Ministri - Una Congregazione Cardinalizia - Segreteria dei Memoriali - Scarsità dei Grani nello Stato Pontificio - Disordini nel Cesenatico - I Ravennati pel Romani danneggiati dal Tevere - Un discorso in Genova - Parigi - Unione degli Scienziati - Utilità delle Macchine (fine) - Delle Barche a Vapore sul Tevere - Filosofia del Gioberti - La Biblioteca del Commercio - Assurdità del sistema prefettizio - Osservazioni sullo stesso soggetto - Monumento a PIO IX. - Annunzi.

ROMA

Il linguaggio che meglio si conviene ai popoli educati e istruiti è civile e sempre quello della persuasione. Monsignor Grassellini ne ha data una prova che non verrà più mai dimenticata nel grave e ragionato Editto che fu meritamente accolto con plauso universale dai Romani, e sarà speriamo, letto con molto gradimento dai nostri concittadini a cui lo abbiamo promesso. Non vi vedremo figurare né le pene a nostro arbitrio né i delatori da premiarsi e tenersi segreti ec. ec.

EDITTO

DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR GRASSELLINI
GOVERNATORE DI ROMA PEL CARNEVALE

Il Carnevale di Roma ha in ogni tempo attirato la curiosità degli Stranieri da ogni parte d'Italia, e di Oltremonti non solo per la giocondità de' suoi Spettacoli, e per la festività de' suoi abitanti, ma specialmente per la urbanità, la moderazione, la docilità, e il rispetto alle Leggi, ed al costume, e ad ogni più delicato sociale riguardo di ogni classe di persona, virtù che non si possiedono tra il frastuono, e l'entusiasmo delle Feste Pubbliche, e Popolari, se non da un Popolo di antichissima civiltà, e che alla fermezza dell'animo accoppia la temperanza de' modi. Noi nel rinnovare le prescrizioni consuete, intese a conservare l'Ordine pubblico, ed a tener viva la gioia d'ognuno senza offendere la reciproca armonia, ci lusinghiamo, che anche in quest'Anno le medesime saranno da tutti spontaneamente rispettate, in quest'Anno in cui la generale concordia degli animi, l'orgoglio di una irreprensibile condotta, la religione della legge risplendono da questa Città agli occhi di tutta l'Europa, di quella luce maravigliosa di che l'hanno illustrata la voce, e gli atti magnanimi del Regnante SOMMO PONTIFICE.

E qui seguono i soliti ordinamenti per le maschere, per le corse de' cavalli e per festini.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

La Santità di N. S. ha presieduto nella sera 30 Gennaio al Consiglio de' ministri composto dagli Eminentissimi Signori Cardinali Segretario di Stato, Cardinal Camerlengo, e Cardinal Prefetto delle Acque, e Strade, e dalle EE. Rm. Monsignor Uditore della Camera, Monsignor Governatore di Roma, Monsignor Tesoriere, e dagl' Illmi. e Rm. Monsignor Presidente dell'Armi Monsignor Segretario di Consulta, Monsignor Sostituto di Segreteria di Stato, e Monsignor Segretario del Consiglio.

CONGREGAZIONE CARDINALIZIA

La sera 2. Febbraio la Santità di N. S. ha avuto innanzi a se una Congregazione Cardinalizia per affari Ecclesiastici straordinari, alla quale intervennero gli Eminentissimi Sigg. Cardinali Lambruschini, Cardinal Polidori, e Cardinal Gizzi, e Monsignor Corboli Bussi Segretario della medesima.

SEGRETARIA DE' MEMORIALI

La pubblica fiducia ogni dì più crescente nella bontà del Pontefice, che apre generosamente l'adito a chiunque sente di aver ragione di ricorrere al suo supremo volere, ha mosso il cuore paterno di Sua Santità, ad ordinare per mezzo dell'Eminentissimo Cardinale Altieri Segretario de' Memoriali che venga accresciuto il numero degli Scrivani di Segreteria, acciò che vengano prontamente spedite le risoluzioni date alle suppliche dei ricorrenti.

SULLA SCARSITA' DEI GRANI NELLO STATO PONTIFICO

Non è senza un sentimento di tristezza che pigliamo la penna per esprimere alcuni pensieri sopra la questione de' grani. Noi ci diamo vanto di onorare ed amare il popolo: noi crediamo fermamente che i veri grandi progressi che si debbono cercare da tutti i buoni son questi di renderlo istruito e morale; e innanzi a tutto di fornirgli modo questo di campare la vita. Le questioni economiche che riguardano i salari, e la condizione dei lavoratori ci paiono le più gravi della società mo-

derna, e da una giusta soluzione di esse stiamo dipendere in gran parte l'avvenire. Laonde er' commosso e confortò sommamente il vedere che le prime cure di PIO IX. e del Segretario di Stato furono rivolte a procurare occupazione e lavoro alla moltitudine. Ora se alle esortazioni di un tanto Principe fosse lecito aggiungere le nostre meschine parole, noi pregheremmo pure con tutto l'animo i ricchi a fornire mezzi di guadagno agli artigiani, a voler fare qualche sacrificio negli anni di scarsità a vantaggio di tanti bisognosi. Ma d'altra banda ci pare necessario il rimuovere quei falsi o esagerati sospetti che turbano l'aspettativa universale, e di ammonire tutti i benevoli affinché attentamente guardino ai pericoli che simili paure producono, prima di commoverle imprudentemente. Noi abbiamo detto altra volta, ed ora ripetiamo che l'allarme genera gli stessi effetti del vero male, imperocchè fa cessare i contratti, chiude i granai, sospendere il libero corso delle circolazioni, rincarare i prezzi oltre misura. — Ora se non abbiamo positive statistiche sulle quantità dei cereali in rapporto al bisogno della popolazione, possiamo nondimeno per induzioni ragionevoli argomentarne. Fino dall'epoca del raccolto la parte fertile della nostra pianura si trovò provveduta sufficientemente sino alla ventura messe: l'alta montagna per benigno riguardo della Provvidenza ebbe copiosissimo frutto di castagno; e le colline e i mehi fertili piani possono trovare un supplemento al difetto di grani in altre sostanze alimentari. E' sì notò che quando veramente fu penuria di generi, tutte le biade e in special modo il riso (nutrimento saporoso e succulento) montarono in alto pregio, ed oggi quest'ultimo prodotto serba tuttavia un modico valore. Sappiamo da Ferrara che il grano vi è già ribassato notabilmente; sappiamo che ne esistono depositi considerevoli in Ancona e sotto Monte; sappiamo che dalle rive del Bosforo, e del Mar nero trecento navi attendono la stagione men cruda per veleggiare alla volta d'occidente cariche di cereali. Infine siamo sicuri, che il Governo veglia attentamente, e che ove fossero veri pericoli prenderebbe le misure efficaci ad impedirli. — Or dopo queste cose chi oserà assumere la responsabilità di previsioni funeste, che turbano la pace dei poveri, l'ordine dell'amministrazione, la sicurezza di tutti?

(Dal Felsineo)

DEI DISORDINI

ACCADUTI NEL CESENATICO

Che diremo di coloro che non già mossi da timore vero, ma per malvagi intendimenti provocano le passioni popolari? Chi non fu profondamente addolorato al racconto dei fatti del Cesenatico? Una turba composta per gran parte di cittadini, preceduta da tamburi, accorre al porto, scarica le barche preparate a trasporto nell'interno dello Stato, fa bottino dei grani, e minaccia di saccheggiare i magazzini. Ma i cittadini si armano con prontezza, e resistono a quella irruzione, impediscono più gravi danni, e si manifesta nelle altre popolazioni subito ardite per venire in soccorso dei loro vicini.

Noi abbiamo ferma fiducia che il Governo, il quale ha dato tante prove di clemenza, saprà scoprire le trame che eccitarono quelle commosse, e punirà con esempio memorabile i capi dei malfattori. Giova intanto esortare gli uomini incauti che si guardano da chi vuole agitare, giova ricordare che v'ha chi insidia fatalmente alla nostra quiete, perchè dai tumulti spera trar profitto a' danni nostri ed Italia.

(Dal Felsineo)

I RAVENNATI PEL ROMANI DANNEGGIATI DAL TEVERE

Quando Iddio si piacque nella sua infinita Clemenza di rendere felici questi nostri paesi col locare sulla Cattedra di S. Pietro il magnanimo PIO IX., propugnatore della magna civiltà, i Romani i primi fecero plauso all'atto memorando del 16. Luglio, che cotanto ci favoriva, ed allora manifestarono spontaneamente per noi quella simpatia ed attaccamento, che sempre ci durerà nel cuore e nella memoria: Essi furono larghi di ogni maniera di soccorsi ai nostri concittadini reduci dal carcere e dall'esilio che per la loro terra passarono; essi i primi ascugarono a quel' infelice lagrime; essi i primi ci stesero la mano; che noi stringemmo affettuosamente, e da quel punto ci riconoscemmo e solennemente appellammo fratelli.

Ma ora que' generosi romani abbisognano de' nostri soccorsi. L'ultima inondazione del Tevere ha allagato grande parte della loro Città, ed ha loro arrecato danni immensurabili. Laonde per contraccambiare in parte le premure fraterne con le quali hanno assistito i nostri concittadini, per conformare col

fatto le proteste di riconoscenza e fratellanza che ad essi abbiamo manifestato, e per stringersi vieppiù quel' affettuoso vincolo che unisce tutti gl'individui delle diverse città e provincie dello Stato, noi tutti cittadini di Ravenna (imitando il nobile esempio dell'eccelso nostro SOVRANO, che quei danneggiati ha sì largamente per primo soccorsi) dobbiamo concorrere ad un'opera filantropica e veramente di carità fraterna.

A tal' uopo nella sera di Venerdì 22 corrente Gennaio, previo il permesso della Superiorità civile ed ecclesiastica, in questo Teatro Comunale, conceduto graziosamente dall'impresa, col concorso gratuito e spontaneo dell'Orchestra, dei Coristi, e delle Coriste, si rappresenterà l'Opera:

LA PRIGIONE DI EDIMBURGO

negli infermezzetti della quale la nostra BANDA COMUNALE ad eseguire alcuni pezzi di musica. La somma recata dai biglietti d'ingresso e dalle spontanee offerte dei concorrenti, prelevate le spese serali, sarà ricevuta e spedita a Roma da una Deputazione nominata da Sua Eccellenza il benemerito nostro Monsignor Pro-Legato.

RICCARDO COBDEN

Questo illustre trionfatore dei pregiudizi contrari alla libertà del commercio si trova da qualche giorno fra noi non molto lontano dal grandissimo numero de' nostri Cittadini, che con lui professano i generosi e sani principii del libero cambio dei prodotti del suolo e dell'industria fra tutte le nazioni della terra. Di qui passerà a Napoli e poi per mare in Toscana.

Alla Direzione del Contemporaneo

Il CONTEMPORANEO essendo un Giornale progressivo, debb' essere informato de' fatti che tendono ad assicurare il progresso nella nostra penisola; ed a farvi trionfare le buone dottrine, perchè così deducendo que' fatti a comune notizia, vieppiù si promuove la propagazione delle dottrine mellesime.

D' uno di questi fatti pertanto ho pensato dover dare esatto ragguaglio, sicuro di far cosa grata ai collaboratori come ai lettori del detto Giornale.

Tutti coloro, che tengon dietro agli eventi quotidiani riferiti dalla stampa periodica, sanno, che nella Gran Bretagna, dopo che il sistema proibitivo e protettivo in fatto di discipline commerciali ebbe raggiunto l'apogeo del suo corso, la scienza economica, ridotta a canoni inconcussi e positivi, seppe coi propri insegnamenti combattere l'errore di tale sistema, e finalmente conseguire sur esso un compiuto trionfo, ottenendo di veder instaurata dalla pratica Governativa illuminata, il sistema opposto, mercè d'una libertà commerciale intera; fondata in massima e successivamente introdotta praticamente nelle leggi Daziarie ed economiche del Regno Unito.

Nella nostra penisola, dove da parecchi secoli le massime della libertà commerciale sono dalla scienza insegnate, e da ottanta e più anni vennero per autorità di Legge praticate nella Toscana, siffatto trionfo doveva necessariamente essere salutato dal sano pubblico criterio, ed in specie da que' veggenti, i quali studiati e professati i canoni della vera scienza economica, non sanno tra essi distinguere e la buona e savia pratica, come pur vorrebbero alcuni, accetti da preconcette opinioni, ispirate da un interesse privato di Monopolo.

Le fatiche generose quindi dell'ottimo R. Cobden e de' suoi Socj nella legg' ordinata in Inghilterra con tanto buon successo per l'abolizione delle leggi vincolanti li traffichi, e l'illuminata generosissima conversione dell'egregio Peel a quelle dottrine doveano tra noi eccitare il massimo entusiasmo. — Questo manifestavasi, e coll' unanime assenso di quella parte della stampa periodica, la quale tratta di argomenti economici, e coll' avviata tendenza d'alcuni dei governi Italiani a recedere dalle pastoie del Colbertismo, e finalmente coll' avida lettura e propagazione moltiplicata di tutti que' libri oltremontani, che predicano le dottrine della libertà commerciale, e narrano la storia de' conati che si tentano in più luoghi per farla prevalere.

Devo a codeste dottrine sino dai primi anni in cui studiavo i nostri Italiani economisti, io avea inoltre la fortuna di ricevere gl' insegnamenti orali di due de' nostri uomini di Stato più accreditati, che furono seguaci delle medesime gl' eccellentissimi chiarissimi Conti Prospero Balbo, e Napoleone quando vidi che la lotta della libertà coi vincoli era presso al suo termine nel Regno-unito, non potei a meno di esternare sommo gaudio, come di quell' evento, che dovea assicurare un più rapido progresso alla civiltà. Gli annuali di Statistica di Milano registrarono ripetutamente i miei sentimenti, in ogni propizia occasione, ed in altre scritture non trascurai dall' esternarli.

Quella corrispondenza annunciava il viaggio di Sir R. Cobden nella nostra penisola, onde rivederla, merce del suo bel cielo, delle fatiche incontrate, per cui notevolmente decadeva la preziosa salute d' un tant' uomo.

A quell' annuncio, ed all' udire con quante prove d' onorevole stima venisse accolto il promotore della libertà commerciale in Francia, e nelle Spagne, da lui visitate prima, ognuno dei seguaci de' suoi principii sentiva sincera gioia, e fosto nasceva naturale il proponimento d'imitare quelle dimostrazioni.

Genova fu la prima città Italiana dove Cobden, reduce dalla Spagna, riceveva l'ospitalità. Successivamente avortito dalle sue stazioni, io m'era proposto d' andarlo a ricevere in quella città, come gli avea promesso; se non che, quando mi giunse la sua lettera del 15 corrente, che mi partecipò il di lui arrivo colà, i malanni che da più mesi mi travagliano, ed il rigore della stagione m' impedirono di girare ad incontrare l'amico, cui mi ristruisi a scrivere per attestargli il mio rammarico, e la fiducia di poterlo vedere almeno al suo ritorno da Roma e Napoli, ove scriveami esser diretto per scanzare i rigori delverno.

Nel brevissimo soggiorno di Cobden a Genova però, la fama di lui precorsa, avea costato que' sentimenti sopraccentati, i quali solo voleano avere un' occasione per manifestarsi nel modo più solenne e conveniente.

Fu deciso pertanto dagli ammiratori del valente Oratore, del generoso deputato, del galantuomo per eccellenza, il quale fonda le sue dottrine unicamente sur una leale ed imparziale moderazione, fu deciso che un Banchetto gli sarebbe offerto, cui sarebbero chiamati a contribuire ed a concorrere i seguaci del libero sistema commerciale.

Radunatisi i convocati in numero di settanta persone della primaria Nobiltà, dell' alto commercio, de' consoli delle varie nazioni, e di alcuni economisti, furono eletti a Preside del Banchetto Massimo d'Azeglio, valente artista quanto elegante e coraggioso scrittore, a Vice Preside Filippo Taylor, riputato Ingegnere Inglese, chiamato a Genova dall'illuminato Governo Sardo per fondarvi un officio meccanico, necessario all' esercizio delle vie ferrate, che stan costruendosi. — Era il Banchetto dato al Cobden il dì 16 corrente nella gran Sala dell' Albergo Feeder, e seguiva con quella franca cordialità ch' era degna di tanto Ospite e degli uomini di rette intenzioni, che aveano convitato.

Al finir del Banchetto seguendo l' uso, cominciarono i soliti Brindisi; ed il Presidente esordiva con quello dedicato a S. M. il Re Carlo Alberto alla Sua Reale famiglia, ed alla reciproca libertà del commercio; — Seguiv' uno immediatamente altro del Console generale Inglese a S. M. la Regina Vittoria, ed altro del Console generale di Francia, a Riccardo Cobden, ed alla Pace fra le Nazioni i quali auguri erano accolti da unanime plauso. L' Azeglio proseguiva poscia discorrendo brevemente del torna-conto che v' è per i popoli di rispettare i dritti scambievoli, ed aiutarsi a vicenda col libero scambio, anzichè ridursi in servitù o trascorrere a guerrieri cimenti; chiudeva il suo dire con nuovo brindisi a S. Riccardo Cobden. Questi alzatosi rispondea in lingua Francese col discorso di cui le mando la traduzione. — Seguirono altre parole del Console di Francia, e nuovamente del bravo Azeglio, coi auguri caldissimi alla prosperità del Ligure emporio.

A questi replicava il Marchese Giacomo Balbi, il quale dopo aver notato, che all' antica nimità de' popoli Liguri e piemontesi era succeduta la dio-mercé, una bella ed utile unione di essi, faceva alla cresciuta concordia e prosperità loro, come al benessere del benissimo presidente non altro brindisi: — L' Azeglio non volle lasciare senza risposta questi amari e generosi sensi, e nuovamente levatosi ringraziò a nome de' piemontesi il Balbi, ricambiandone i fraterni auguri, i quali vennero come i precedenti accolti con sommo entusiasmo dall' adunanza, poco dopo discioltasi, compresa da vera contentezza, poichè derivante da sentimenti umani, generosi, e giusti.

Leggendo il discorso del Cobden, Ella applaudì certamente meco ai generosi suoi sensi; se non che in prova di quella imparzialità, che sempre debbe distinguere la vera liberalità di principii ella mi concederà spero, e lo stesso valente Oratore mi menerà buoni, questi brevi riflessi.

Il diverso ordinamento delle Finanze dei vari Stati rende facilmente inusato qualsiasi ragguaglio tra i carichi in essi imposti ai Cittadini, e tanto più vuolsi a questa considerazione avvertire relativamente al paragone tra le tasse del nuovo mondo con quelle della vecchia Europa.

2 Però è innegabile che nelle Dogane, come in ogni dazio indiretto, quanto più son tenui le tasse, tanto più, crescendo le consumazioni, aumentano i proventi del fisco, e sorgono nuovi mezzi per sopprimere i pubblici carichi.

3 Il ragguaglio citato della Francia non sembra a noi del tutto esatto, perchè fra i prodotti della Dogana si debbono anche comprendere quelli del monopolio del tabacco almeno; perocchè questo nella Gran Bretagna fornisce alla Dogana una rendita, essendo solo gravato d'una

Dazio d' entrata al confine. — Con questa avvertenza può dirsi, che in Francia le derrate esotiche consumate pagano circa 280 milioni, e così un quinto e non un decimo soltanto del totale prodotto della Finanza.

4 Lo stesso riflesso potrebbe farsi riguardo ad altre contrade.

La causa del libero scambio è troppo giusta e forte per altri argomenti, perchè occorra avvalorarla con ragguagli, che i nemici di lei potessero imputare d' inesattezza.

Chiudendo questa mia informativa dirò ancora a chi desiderasse maggiori particolari sul banchetto dato al Cobden, che dopo aver scritto la presente ne trovai più esteso ragguaglio nella Gazzetta di Genova del giorno d' oggi N. 9 più tardi pervenutami.

E nel desiderio di vedere gradita questa mia comunicazione, come di sentire imitata nelle varie città della nostra penisola dove Riccardo Cobden farà qualche soggiorno, l' accoglienza fattagli a Genova, me le proficisco con vostra stima devotissimo

C. I. PAVONI

All'indirizzo del Torino 21 Gennaio 1847.
Dott. Masti a Roma

DISCORSO DI COBDEN

Signori! Concedetemi d' offerirvi le mie più sincere azioni di grazie per la cortese ed ospitale accoglienza che ricevo da voi. Abbiatemi anche i miei ringraziamenti per la simpatia, che i principii, ai quali va unito il mio nome, fecero nascere tra voi.

I promotori della libertà commerciale nella gran Bretagna hanno un solo ed unico scopo. Quello di far scomparire tutti quei vincoli che ostano al progresso delle relazioni commerciali tra le varie nazioni. Noi non siamo mai scesi nel campo delle politiche fazioni, e sempre ci siamo astenuti dalla menoma allusione alle varie forme di reggimento, restringendo ognora le nostre discussioni ad una questione di scienza economica; la quale questione interessa del pari la prosperità e la felicità di qualsiasi popolo, qualunque sia la forma del suo Governo. Perocchè qual è lo Stato in cui l' autorità non abbia interesse a reggere sudditi ricchi, fiorenti e felici?

Io prevedo il progresso del libero scambio in tutte le contrade, perchè lo scorgo nell' interesse de' governanti come de' governati. E vedo un grande ammaestramento per i governi in un fatto notato fin qui soltanto in due nazioni. Questo fatto prova, che la rendita dello stato cresce in ragione diretta della riduzione delle dogane. Perocchè essa produce l'aumento della popolazione, del commercio e delle private ricchezze, onde derivano maggiori facoltà per contribuire alle pubbliche tasse. E valga il vero, Signori; gli Stati Uniti d' America hanno una tariffa doganale che è forse la più moderata del Mondo; eppure in quel paese i nove decimi della pubblica rendita provengono dalle dogane. In Inghilterra, dove da venticinque anni gradatamente ci siamo avviati verso la libertà degli scambi un terzo dell'ingente nostra rendita pubblica ricavasi dalle dogane. In Francia un decimo soltanto delle tasse ritrasi da questa sorgente, ma quel paese non ha ancor fatto che il primo passo nella via della riforma della propria tariffa. — Quanto alla Spagna dove il sistema vincolante regnò fin qui esclusivamente, appena un tredicesimo dei tributi è ricavato dalle dogane. — Se lo scendesse a considerare altre contrade ancora, potrei provarvi, che quanto più esse allontanansi dal principio del libero scambio, tanto maggiormente scemano i mezzi del loro Erario. Onde deduco, che l' interesse dei governi e quello de' popoli è in questa bisogna, affatto identico, e vieppiù mi confermo nell'intimo convincimento dell' inattuabile propagazione in tutta la terra de' principii commerciali di cui mi sono fatto l'umil' difensore.

Ne importa ch'io qui vi ricordi, o Signori, come l'abolizione de' vincoli commerciali debba essere profittevole a questa vostra bella città. La natura v'ha dato un vasto e profondo Porto, sulle sponde d' un mare, dove molto non abbondano i sicuri ricoveri. I vostri traffici son noti per molta intelligenza e per gran copia di capitali. — I vostri navigatori sempre furono celebrati per coraggio, per sobrietà e per costanza. — Io non dimentico, che fra essi nacque quel grande ed ardito Genio, cui dobbiamo la scoperta d' un nuovo mondo! Voi avete insomma tutti gli elementi della commerciale grandezza; né manca alla vostra energia, che un libero campo per rendere compiuta la prosperità della superba Genova; prosperità, la quale non può a meno di riuscire durevole, perchè fondata sugli inconcussi principii dell' umanità, e della giustizia.

PARIGI

Lo risorse momentaneo che la Banca di Francia si è procurate non dispensano il Commercio nella Banca stessa dal mostrare una gran prudenza. La crisi delle sussistenze non è ancora terminata. Da questo al momento della prossima raccolta dovremo ancora importare per lo meno 5 milioni di ettolitri di grano esteri. Vi sono persone che fanno ascendere la quantità di grano che vi sarà necessaria ad 8, o 10 milioni d' ettolitri.

(Eco della Borsa.)

DISCORSO INTORNO ALLE UNIONI DEGLI SCIENZIATI

I.

I Congressi proccacciano onore e cultori alle scienze, e utili amicitie agli scienziati, e facilità al progresso scientifico.

Le Unioni degli Scienziati non sono più oggi così utili ed importanti come per lo passato. La facilità delle comunicazioni, la rapidità colla quale si propagano a un tratto le scoperte, mettono gli Scienziati nella comodità di trarre profitto dagli altri studi senza uscire di casa propria. Ma se le unioni degli Scienziati non sono più necessarie per tenere istruiti dei nuovi progressi i cultori delle scienze, arcano di procurarle zelantissime ai medesimi assai grandi vantaggi.

Annanzi tutto queste riunioni numerose a cui prende parte una intera città sono un omaggio onorifico tributato alla scienza: e fare onore alla scienza è un farla prosperare, essendo questa la più sicura maniera cultori è discepoli passionati.

Ulteriormente benché gli studi di ciascuno possano prontamente venir conosciuti da tutti pure rimangono sempre molto sconosciuti da acquistarsi per mezzo dei vicendevoli colloqui o delle discussioni reciproche tra sapienti di opposto parere che difficilmente potrebbero trovarsi insieme senza le riunioni dei Congressi. Che dire poi della soddisfazione degli animi nel fare la personale conoscenza di uomini coi quali voi siete in comunicazione continua d'idee studiando sui loro libri e coltivando le medesime sequenze?

II.

L'utilità maggiore dei Congressi è nella comunicazione fra i cultori di scienze speciali e differenti.

Ma il profitto maggiore che può ricavarsi da queste unioni consiste più propriamente nel mettere in comunicazione fra loro quei dotti e sapienti uomini, che si occupano di scienze differenti. Più si allarga il campo delle umane cognizioni, più si sente il bisogno di persone studiose e pazienti che si restringano a studiare le particolarità di un oggetto scientifico, e così negli andati tempi di più angusto sapere avevamo valenti zoologi, e oggi abbiamo e vantiamo valenti Fisiologi, Entomologi, e Paleontologi; avavamo valenti Fisiologi, oggi abbiamo valenti Elettrici, valenti Ottici, valenti Meteorologi. In tal guisa ciascuno si restringe sempre più nel cerchio speciale delle conoscenze che ha scelto a studiare, e questo è il più sicuro mezzo di fare avanzare la scienza e di riuscire ad acquistarsi riputazione e rinomanza.

E' vero che suddividendo in diverse parti lo studio di una scienza qualunque è necessario non perdere giammai di vista l'insieme e conviene tener presente che per l'esame attento e scrupoloso dei particolari conviene aprirsi la strada ad un buon metodo scientifico il quale diviene allora il più facile e sicuro mezzo di avvicinarsi a quella unità che non potrà mai ottenersi perfettamente su questa terra, ma pur deve essere lo scopo a cui si tende se vuoi goderti il frutto dei propri studi, e dare alle proprie ricerche una importanza durevole. Laonde il vero doto perseverando nello studio a se prediletto non deve mai perder di vista, e molto meno disprezzare gli studi prescelti dagli altri dotti. La divisione moltiplice del lavoro nelle arti meccaniche è necessaria per avere opere perfette, ma nuoce alla intelligenza perchè niun meccanico ferrajo si occupa a cagion d'esempio dei lavori del meccanico argenteo, e benché s'erano entrambi ai bisogni della Società, l'uno non si briga punto dell'altro, e così d'antanti entrambi della loro parziale industria agiscono più alla guisa di macchine che di uomini intelligenti. Similmente l'eccessiva divisione e suddivisione nelle conoscenze scientifiche necessaria per il progresso della scienza nuoce allo spirito studioso ove sia talmente ristretta ad una parte speciale, che trascuri tutte le altre. Si può dire allora che egli coltiva la scienza alla guisa di macchina come coltivano le arti meccaniche. Eppure per la dignità umana converrebbe trovare preservativi, contro un tale disordine: la diffusione della istruzione popolare è l'unico rimedio che si possa apprestare ai meccanici, e l'acquisto delle conoscenze generali è il rimedio necessario ai dotti.

Non può negarsi che un doto applicatosi a tutt'uno nella scienza a se prediletta difficilmente può accrescere e conservare le conoscenze generali da lui acquistate. Assai gli conviene faticare per tenere dietro ai progressi che la ciascun giorno la scienza da lui coltivata; e raro che possa mai consacrare il suo tempo prezioso alla lettura di opere scientifiche trattanti di cose aliene dal suo soggetto, forse avrebbe anche torto di ciò fare perchè si arricchirebbe di perdere la sua originalità: ma dovrà dunque rinunziare alla più gran parte dell'umano sapere per chiudersi a studiare e conoscere una sola piccolissima parte? O non volendo rinunziare a patrimonio si ricco qual mezzo gli resta di conservarlo ed accrescerlo? Non altro che a conversazione con uomini dotti nelle scienze differenti da quella che è coltivata da lui. Ora una tale conversazione dove si potrà aver migliore che nei congressi in cui si adunano i lumi principali della propria nazione? Chi non sa che nelle discussioni verbali e contraddittorie vi è una vita, una chiarezza, uno splendore, una luce di pensieri che illumina anche la coltura, l'intelligenza, che non si occupano del soggetto di cui si tratta? Chiunque è per poco avvezzo alle discussioni dei dotti, conosce per esperienza propria che sempre vi ha guadagnato una maniera di vedere più larga, e vi ha imparato cose non prima saputo o non mai da lui considerate. In tal modo se conoscenze speciali degli uni giovano alle conoscenze generali degli altri, e per questa azione e reazione vicendevole tutte si aiutano a concorrere insieme allo scopo comune che è l'avanzamento della scienza, e il rullamento della intelligenza.

Altro vantaggio ben più diretto si ricava dall'avvicinamento che si fa nei Congressi di uomini consecrati allo studio delle differenti parti delle scienze, e questo vantaggio è la facilità che ne risulta di far progredire ciascuna di queste scienze in particolare. Uno è il mondo e i numerosi elementi che lo compongono, sono tutti intimamente legati fra loro, e quando per farne lo studio noi li classifichiamo in distinti capi, noi obbediamo ad un bisogno della nostra debolissima intelligenza non ad una legge reale della natura. Di qui è che tra parti in apparenza differentissime delle scienze naturali esistono legami importanti e numerosi che improvvisamente possono da un doto venire come per caso indicati ad un altro doto nell'atto che discorrendo della scienza unicamente coltivata da se tocca da vicino una scienza coltivata da un altro, ed essere principio e lampa discendente fino allora non vedute, e per tal modo ciascuna scienza particolare può divenire una sorgente di progresso per le altre scienze.

III.

La scienza della Elettricità che è scienza specialissima ha recato vantaggio a molte scienze.

E perchè si renda più manifesta una verità così importante gioverà che qui si adduca in prova una scienza particolare che abbia recato vantaggio a più altre scienze. Si scelga la scienza della elettricità che oggi nel numero e per l'importanza delle diverse applicazioni che se ne fanno è soggetto dell'attenzione generale. La elettricità non era un secolo fa (nel 1745) che un modesto capitolo dei trattati di Fisica. Si sapeva esservi corpi atti a diventar capaci per mezzo della frizione di attirare a se altri corpi leggeri, e produrre scintille; si sapeva che alcuni corpi erano capaci di trasmettere l'elettricità ad altri corpi e altri non i primi si chiamavano conduttori, e i secondi corpi,

non conduttori dell'elettricità; si sapeva che nella elettricità esistevano due principi differenti positivo l'uno, l'altro negativo: ecco a che si restringevano le conoscenze de' fisici avanti la scoperta della bottiglia di Leyda che fu invento nel 1746. Chi avrebbe creduto allora che la meteorologia verrebbe cercando nella elettricità la spiegazione e la causa de' grandi fenomeni dell'atmosfera? Eppure la scoperta della bottiglia di Leyda mostrando la potenza della scossa elettrica condusse Franklin a sospettare che dalla sostanza elettrica avessero origine i fenomeni del baleno e del fulmine. Le molte esperienze da lui fatte in seguito lo convinsero della esistenza del fluido elettrico nell'atmosfera e della parte che questo fluido aver doveva nella formazione delle nubi, delle tempeste, della grandine e del fulmine. Senza dubbio le conseguenze allora dedotte non furono in ogni parte complete; e molto vi aggiunsero i posteriori esperimenti del celebre Volta, la cui pila può veramente esser chiamata un'fabbrica artificiale di fulmini. Appreso, Lecoq osservando attentamente una nube assie alla formazione della grandine dove gli si rende visibile il conflitto elettrico tra gotte e gocce; Bravais e Martins salgono sulle più alte cime de' monti a studiare l'elettricità dell'atmosfera lungi dalle influenze del suolo. Peltier scopre che le nubi non solamente nella loro superficie, ma in ciascuna più piccola parte sono cariche di elettricità. Onde la scienza travolge l'ascesa cagione della rapida successione dei tremendi fenomeni che il fluido elettrico produce nell'atmosfera.

Fino al 1820 benché i dotti fisici avessero sospetto della universalità del fluido elettrico non ne avevano però ancor trovato la dimostrazione. Allora fu che la scoperta inaspettata del Danese Oersted (1) fece entrare nel dominio della elettricità una intera classe di fenomeni, che generalmente attribuiti al magnetismo ed alla calamita costituivano una parte distinta della scienza fisica.

IV.

Elettricità e Magnetismo unificati dalla scienza moderna.

Le ulteriori indagini e osservazioni e sperimenti di Ampère, di Arago e di Faraday scoprirono numerosi e diversi fenomeni di attrazione e di repulsione operati dall'azione delle correnti elettriche, e compiutamente dimostrarono l'identità dell'elettrismo, e del magnetismo. È noto che andò il Prof. De Rive un giorno a casa il celebre signor Ampère, da morte rapito alla scienza nel 1836, per godere della sua conversazione, nella quale si apprendeva in pochi istanti idee molte e nuove che avrebbe indarno ricercato sui libri, vide nella camera precedente al suo gabinetto un istrumento del quale aveva già letto la descrizione e gli effetti, ma non ancora veduto il meccanismo e l'azione. Curioso di essere testimone oculare dell'azione chiese in grazia di poter sperimentare l'istrumento. Fate pure, gli disse cortesemente il Professore, io pure avrò caro di vedere, perchè non l'ho mai sperimentato. Maravigliò come egli che aveva inventato e congegnato l'istrumento secondo le leggi elettro-dinamiche da lui stabilite, non lo avesse ancora mai provato. Ma egli soggiunse, che dopo di avere scoperto quelle leggi era ben persuaso, anche prima di vederlo che l'effetto non poteva fallire. Nè s'ingannò. Poiché i fili metallici del suo istrumento appena vennero percossi dalla corrente elettrica si posero subito in moto per prendere il posto che era loro già stato assegnato dal potente ingegno di Ampère. Così la sua gran mente dallo studio assiduo dei fenomeni particolari della elettricità aveva saputo sollevarsi a conoscere una legge universale, che domina tutta la materia del creato, e non riguardava i fatti che come applicazione necessaria della medesima legge, mentre gli ingegni volgari hanno bisogno dei fatti particolari per convincersi della esistenza delle leggi universali. Vero è che solo i grandi e rari ingegni possono impunemente abbandonarsi al metodo di Ampère, metodo pericoloso ove praticato fosse con forze intellettive ineguali alle sue.

Scomparso in tal modo il magnetismo come divisione principale della scienza fisica ed immediatamente colla elettricità convenuto dismettere le antiche teorie benché sembrassero vicinissime al vero, ed oggi il fluido elettrico presenta agli occhi del fisico una isonomia difforme dalla antica.

V.

La Scienza Elettrica riguarda alla Chimica, e Mineralogia.

Da lungo tempo il calore e la luce sembravano in qualche contatto colla elettricità. Oggi dopo le belle esperienze dell'inglese Davy di Seebeck di Becquerel e degli italiani Nobili e Melloni non può alcun dubitare dello sviluppo elettrico nel calore e nella luce, e per tal modo anche la scienza chimica ha dedotto cognizioni nuove dalla scienza della elettricità.

In chimica non vi ha quasi un solo fenomeno dove come causa od effetto non entri la elettricità. Colla pila Voltaica Davy è giunto a scoprire il Potassio e il sodio, Berzelius l'Amalgama ammoniacale, Schoenbein quel nuovo prodotto indicato da lui col nome di ozono.

Parlando dei prodotti nuovi di cui l'elettricità ha arricchito la chimica, io ho quasi indicato i servizi della elettricità renduti anche alla mineralogia. Il signor Becquerel coll'azione prolungata per molto tempo di piccolissime forze elettriche ha prodotto cristallizzazioni che fino a lui non produceva che la sola natura. Anzi molte sostanze non solite a cristallizzarsi dalla natura si sono cristallizzate sotto l'azione convenevolmente applicata della elettricità. Il solo carbone ha resistito ad ogni sforzo elettrico, e non si è potuto cristallizzare in alcun modo per ridurlo allo stato di diamante. Dovrà la scienza disperare di giungere? O vorremo noi dire che per ridurre il carbone allo stato di diamante la sola elettricità non basti, ma si richieggano condizioni indispensabili di temperatura atmosferica e di pressione? L'ingegno umano non è arrivato fin qui a sciogliere questo problema.

VI.

Elettricità considerata riguardo alla fisica molecolare.

La parte che in fisica si teneva per la più lontana da ogni influenza della elettricità era la fisica molecolare. Oggi però dopo gli studi assidui di Savart sopra l'acustica, pare dimostrato che nei movimenti vibratorii dei corpi solidi una grande influenza viene esercitata dalla elettricità, e che di conseguenza le correnti o le scariche elettriche, le quali alterano la costituzione molecolare d'un corpo non possono non concorrere alla diversa combinazione di queste molecole, quando si uniscono per formare un corpo.

VII.

Elettricità e geologia.

Anche la geologia ha partecipato ai lumi dati dalla scienza della elettricità. Perciò che supponendo ancora che l'elettricità non entri per nulla nella produzione delle rocce cristallizzate, la cui formazione si ama meglio di attribuire al calore, non si potrà mai dubitare che l'elettricità non concorra a produrre in gran parte le alterazioni che accadono nelle medesime rocce. Ma lasciamo la geologia per non esporci al pericolo di entrare nel campo sterminato delle ipotesi, che non possono mai formare la vera scienza; e passiamo al regno organico per conoscere la forza esercitata dalla elettricità nella fisiologia.

VIII.

Elettricità e Fisiologia.

La scoperta della bottiglia di Leyda ebbe occasione da un effetto fisiologico; dalla terribile scossa elettrica che provarono i primi osservatori alla scarchia di questa bottiglia. Così la prima esperienza Galvanica fu una esperienza fisiologica, la contrazione cioè d'una ra-

nochia osservata dal Galvani. Di qui venne che molti si ostinarono a considerare la fisiologia come la parte essenziale della scienza elettrica; e vi bisognò l'autorità di Franklin e di Volta a persuaderli, che la scienza del fluido elettrico non era fisiologica ma fisica. Con tutto ciò non è da mettere in dubbio, e le molte esperienze elettro-fisiologiche lo dimostrano, benché non ancora con sufficiente chiarezza, che tra le forze elettriche e i fenomeni fisiologici almeno indirettamente vi passano assai relazioni. Lo stesso signor Matteucci non lo ha potuto dissimulare dopo i suoi ultimi esperimenti, in cui tentò dimostrare che gli effetti elettrici veduti negli animali dipendevano dalla azione chimica e calorifica delle forze fisiologiche.

IX.

Elettricità e Medicina.

La medicina che sperava guarigioni prodigiose dal fluido elettrico non ha potuto nulla ottenere applicandolo alle malattie nervose; solo in questi ultimi tempi ha ottenuto qualche buon effetto dalle correnti elettriche di volta in volta applicate a paralisi locali.

UTILITA' DELLE MACCHINE

XV.

Che se dopo aver veduto i vantaggi delle macchine vogliamo un esempio di ciò che sian gli uomini senza di esse, ne avremo uno nello smantellamento di un antico canale fatto eseguire dall'attuale Bassà di Egitto da una popolazione priva d'ogni sorta d'utensili. Si accinsero all'opera 50 mila persone e convenne loro immergersi fino al collo nella melma più sozza e levarla colle mani. In pagamento di sì faticoso lavoro ricevevano alimenti di fava ed acqua, sicchè nel corso dell'anno trenta mila di questi infelici perirono. Se fossero ricorsi alle macchine od a convenienti utensili si sarebbe fatto il lavoro con spesa cinquanta volte minore, dando agli operaj una discreta mercede e senza loro patimento. Che l'aver evitato questi penosi lavori, e rese più a comune portata gli agi della vita prolunghino l'esistenza, se ne ha la prova nella diminuita mortalità: poichè laddove un secolo fa in Inghilterra periva ogni anno un individuo su 30, ora ne muore uno sopra 58. I barcaiuoli del Rodano sono in circostanze poche diverse da quelli degli scavatori del canale egiziano. Dovendo egli tirare le barche sopra un fiume rapidissimo col pericolo continuo di annegarsi, la loro salute si guasta, cercano un compenso nell'uso smodato delle acque-vie, sicchè dai 28 ai 30 anni la loro carriera è finita: se si trovasse una macchina che da viti si faticosa li sollevasse, chi ardirebbe d'alzare conto di essa la voce? I torchi da stampa meccanici mutano anch'essi un lavoro di semplice fatica in uno di destrezza e abitudine. Una macchina da battere i libri, dispensa i legatori di questi dalla sola operazione faticosa del loro mestiere. Oltre che sarebbe follia il rifiutare una macchina od una pratica che scema il lavoro per le cagioni che fin qui siamo andati adducendo, ve ne ha un'altra e si è che l'uomo rifugge dal darsi ad una fatica inutile o che di leggeri si potrebbe evitare. Un esempio di tale verità ne abbiamo in quelli che sono condannati a girare una ruota, i quali si tengono anche più avviliti allorchè devono, com'essi dicono, *macinare il vento*, vale a dire fare girare la ruota senza che questa faccia verun lavoro.

XVI.

Nè meno ridicola è la distinzione che far vogliono alcuni fra le macchine antiche e le moderne, quelle ritenendo e non queste, senza riflettere che quelle furono un tempo moderne, e che queste diverranno antiche alla loro volta. La storia della fabbricazione delle calzette proverà chiaramente l'assurdo di una tale distinzione. Nel 1589 William Lea fece lavorare un pezzo di calze a telajo alla presenza di Jacopo I, ma il suo progetto venne rigettato, si in Inghilterra che in Francia, quasi tendesse a privare i poveri di lavoro. Si che Lea ne morì di cordoglio. Allora i soli ricchi potevano usare le calze. Due secoli addietro appena uno in mille aveva calze, un secolo fa uno in cinquecento, oggidì appena contasi uno in mille che ne sia privo. Pure Lea si lasciò morire di duolo, per vantaggio di poche donnicciuole, che lavoravano allora quest'oggetto. Oggi in loro vece migliaia di operaj lavorano col telajo, sicchè in alcuni paesi ogni capanna ha il suo. Lo stesso è pure delle trine e merletti. Che ne sarebbe avvenuto se Lea non avesse trovato il telajo da calze, o se fosse questo distrutto? L'inevitamento deve di necessità progredire e se ciò non faccia retrocederà, che il rimoversi stazionario non è di lui. Il telajo da calze fu un tempo cosa nuova e come tale trovò oppositori; ora è vecchia, e tutti provarono la sua utilità che ormai niuno più mette in dubbio. Le invenzioni che ora taluni rigettano perchè nuove, saranno nello stesso caso, e la posterità serberà ai nemici di esse quel biasimo che noi diamo a quelli che rifiutarono il telajo del Lea. Gli Indiani che lavorano a mano il cotone hanno egli per questo maggior lavoro di noi che colle nostre macchine, portammo i tessuti di esso a sì gran perfezione, ed a prezzo tanto più basso? Queste macchine non fatte elleno stesse in gran parte con altre macchine, alcune delle quali preparano i tessuti, i pettini di canna o fili di acciaio, altre costruiscono con ogni esattezza gli scaricassi, che adattati poi sopra cilindri e disposti ingegnosamente, riducono a singular bellezza il cotone. L'opporci a queste macchine per far a mano lo stesso lavoro più costoso e peggiore sarebbe imitare quella mercantessa olandese, che quando l'un dei panieri

XVII.

del suo asinello era troppo carico di cavoli lo equilibrava ponendo nell'altro una pietra.

Chiunque lamentasi di mancar di lavoro intendo sempre parlare d'uno tale che gli sia di profitto; ora la potenza che produce simili lavori sono i capitali. L'ammasso di questi e la facilità di cangiarli col lavoro sono di sommo vantaggio per gli uomini. Dall'operaio a giornata fino al manifattore non vi è arte in cui non occorra un certo fondo di capitali. Il fittajuolo anticipa il valore degli utensili, animali e lavori preparatori, il manifattore quello delle macchine, dei locali, dei materiali ec. ec. In tal modo i capitali girano di mano in mano senza essi non avrebbero gli operaj lavoro proficuo. La povertà delle nazioni nasce dal ristagno de' capitali, prodotto o dalla trascuratezza dei giovani o da altre estranee cagioni. Se un ramo d'industria non è vantaggioso i capitali fluiranno in un altro, se tutti mancano, rimarranno giacenti e gli operaj più d'ogni altro si risentiranno del danno, che, come dice Say, se l'esser povero è sommo infortunio, lo è ben maggiore il non vedersi d'intorno che miserabili. Eppure tale effetto producono i distruttori delle macchine, che non s'impiegano i capitali ove si teme di perderli per l'altra violenza, ma in altro paese dove sieno sicuri; si ch'è arricchiscono gli stranieri col loro proprio danno. Che ottennero gli Irlandesi distruggendo i poderi, perchè dicevano i fittajuoli non dessero loro sufficiente lavoro? L'agricoltura venne abbandonata, e la miseria del paese ne fu necessaria conseguenza. Guai se i nemici delle macchine potessero prevalere! Languirebbero le manifatture e con esse il commercio, e saremmo ridotti, a scarseggiare di vesti, di combustibili, di cibo. Se una nazione scaccia dal suo seno l'industria, e con essa i capitali, la fame, la guerra civile, il notturno assassinio, la rapina, la invaderanno; si spopolerà ben tosto e si ridurrà in istato deplorabile d'inedia, da cui difficilmente le sia dato risorgere.

XVIII.

Non vogliamo già negare che le macchine non apportino un momentaneo nocumento agli operaj che avendo appreso un mestiere lo si veggono mancare, o scemarsi di molto le loro mercedi, a segno di dover trovare un soccorso nelle tasse dei poveri, ma ciò non è che una crisi passeggera, che in seguito il consumo dei prodotti si aumenta, ed il numero degli operaj anzichè diminuire si accresce. Che se d'altronde, per evitare questa crisi una nazione rigetta le macchine, un'altra le adotterà, ed i consumatori preferiranno sempre gli oggetti meglio lavorati e di minor prezzo. Così l'Inghilterra mandava i prodotti delle sue manifatture per tutta Europa, in onta ai divieti del più Grande del nostro secolo. Falsa è poi del tutto ed infondata l'accusa che molti danno alle macchine, che producano cioè più che non occorra al consumo; che i bisogni hanno limiti e si moltiplicano coi mezzi di soddisfarli.

Le macchine d'altronde e le manifatture sono istituite per consumatori e non già per gli operaj. Così i miglioramenti fatti da quattrocento anni ridussero oggi i mediocri a godere gli agi ond'erano un tempo privi i più ricchi. I migliori prodotti d'un artefice giovano agli altri ed ei pure in ricambio trae profitto dai lavori di questi, sicchè perfezionando la sua industria ognuno migliora il proprio stato e l'altrui.

XIX.

Il particolare interesse deve quindi cedere al generale, il momentaneo al perenne. Rapidamente scemeranno gli inconvenienti e cresceranno i vantaggi, e ciò tanto più presto, quanto più proteggendo i nuovi perfezionamenti si diffonderanno e renderanno comuni. Giungerà un tempo in cui le sole macchine si presteranno a tutti quei lavori in cui l'uomo non usa che le forze fisiche; lasciando oziosa l'intelligenza con danno di sua salute; a quelli che succederanno a quest'epoca avventurosa altro non rimarrà che migliorare le macchine. E chi non vede quanto tale stato di cose sia da bramarsi?

Ciò che ci conforta si è la certezza che inutilmente cercasi d'opporci inceppamenti ai progressi dell'industria, la cui forza preponderante è tale da superare ogni ostacolo. Gli artigiani, che son quelli che per tale avanzamento si possono trovare a più mal partito ridotti, si premunciano da tale disavventura, preparandosi a mutar facilmente genere di lavoro, ciò a che si trovano bene spesso ridotti anche da altre cagioni e dalla moda principalmente. Altro riparo offrono loro le casse di risparmio che ricevendo e ponendo a frutto le piccole somme da essi economizzate, somministrano loro una somma sufficiente alla loro sussistenza al momento del bisogno. Cento e ottanta di tali casse esistono nel paese di Galles ed in Irlanda, e un operaio deponendo in esse 1. fr. 20. cent. alla settimana, all'età di 20 in 30 anni possiede 720 fr., e in tal guisa può vivere senza esser costretto a lavorare per mercede troppo scarsa. L'operaio infine soffre maggior danno dalle macchine quando è prodigo, sciovero, vizioso. Una ragionata economia non sugli agi della vita, ma sulle somme gettate in viziosi abitudini, sarà per gli artigiani il vero modo d'assicurarsi una miglior e esistente, e non già l'opporci al progredire delle arti, con sforzi che non possono che riuscire infruttuosi, e ridondare da ultimo a loro maggior danno, e svantaggio.

DELLE BARCHE A VAPORE

RAGIONAMENTO DEL COMMENDAT. ALESSANDRO CIALDI
TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE
PONTIFICIA EC. EC. (Vedi il N. 4.)

Consultate possa le opere e le opinioni dello Zandri e del Bossut sulle foci dei porti e dei porti-canali, vorrebbe che quello sbocco fosse garantito con la maggiore prolungazione curvilinea degli attuali guardiani, in modo però che la bocca o l'apertura tra essi fosse ridotta da metri 24 a soli metri 18, misura conveniente alla natura e alla situazione di quel porto, e proporzionata alla qualità dei navigli che sogliono frequentarla. Valutando poscia l'azione e l'efficacia della radente litorale, egli con sode ragioni e con dovizia di esempi e di autorità, ne sostiene l'esistenza da taluni contrastata; quindi stabilisce che il guardiano o molo sinistro esser debba più inoltrato in mare, che non il destro, affine di allontanare le torbide convogliate dalla stessa radente litorale e provenienti dalla bocca d'Ostia, che gli resta al sud alla distanza di circa 3000 metri come accennavasi. Nè solo ammette che per gli effetti del radente debba prolungarsi maggiormente il molo sinistro, ma ben anche per quelli prodotti dal moto ondoso, il quale per felice costituzione della foce di Fiumicino opera dallo stesso lato. (vedi pag. 235 a 237). Da queste disposizioni ne conseguirebbe, oltre agli indicati radicali vantaggi di sito e di esposizione, che se la imboccatura di Fiumicino alla spiaggia fosse, come si è detto, ridotta alla larghezza di soli metri 18, l'apertura invece della foce esterna al coperto de' venti di sud, e garantita contro gli altri di sud-ovest, ed ovest, (di libeccio e di ponente) verrebbe di metri 45, misura presa da un vertice all'altro degli anzidetti guardiani o moli prolungati. Laonde apparirebbe larga quasi il doppio dell'attuale vecchia foce, grande miglioramento che i naviganti sopra tutti sono al caso di conoscere e di giustamente valutare.

Siccome poi, malgrado la progettata invecchiamento del Tevere, e la sistemazione de' suoi tronchi cominciando da Orte e meglio da Roma, ammessa anche la riordinazione e la modificazione della Bocca di Fiumicino, e dopo l'escavo che propone farsi con mezzi meccanici traverso i banchi e i piani e gli alti fondi foranei, il commendatore Cialdi dubita ragionevolmente che il corpo d'acqua scorrente per quel ramo, il quale da passo ad un solo terzo della portata del fiume, non valga a conservare escavata quella bocca, e molto meno il varco esteriore: e perciò suo intendimento che internamente allo sbocco, ed alla distanza di metri 250 a 300 dalli guardiani, venga istituita una chiusa di spurgo e di scarico, mediante la quale, sostenuta l'acqua del Tevere durante il flusso marino, fosse poi scaricata a brevi intervalli nel periodo del riflusso. Che se questo ingegnoso artificio, ideato prima d'ogni altro dal celebre marchese Poleni per espurgare la foce de' fiumi, quindi consigliato dagli ingegneri Mercadeti e Taffel, per alcuni porti-canali del Mediterraneo a similitudine di quelli dell'Oceano, non valesse o debolmente valesse riguardo al porto di Fiumicino, di rimpetto a un mare in cui la differenza fra l'alta e la bassa marea si limita a circa 20 centimetri; in questo solo caso l'autore consiglierebbe di praticare un tassatore od una pescaria a Capo-due-rami, già da altri progettata; nulla più ora esistendo a quel vertice del Delta Tiberino se non che un semplice parti-acqua ossia *passonata* la quale si avanza per circa cinquanta metri verso l'alveo principale del fiume, collo scopo di tener più convenientemente sistemato l'adito del canale di Fiumicino e di richiamarvi un poco più d'acqua. Senonchè egli ricorrebbe a quest'ultimo espediente solamente allora che ne fosse dimostrata la convenienza; poichè prima di accrescere il corpo d'acqua nel ramo di Fiumicino, e prima di condursi a siffatta radicale determinazione, è opportuno consultar l'esperienza; esaminare le circostanze, e prevederle tutte le conseguenze, non tanto per riguardo alle rive, quanto per non render maggiori le difficoltà od i pericoli della navigazione, e per evitare lo scontro di una più vivace corrente con le onde marine agitate e sollevate da venti di ovest-sud-ovest, sino a sud, sud-ovest(ponente e libeccio, sino a mezzogiorno libeccio) che colla loro venia di traversaria.

Altro progetto del commendatore Cialdi ha per scopo di costruire o disporre davanti alla foce di Fiumicino una Rada artificiale, ossia un corpo di rifugio, in cui i navigli possano afferrare e rimanere tranquilli, ancor in tempo di mare burrascoso, in attesa del momento proprio per l'entrata nel fiume.

Fra tutti i mezzi che a ciò fare conducono egli preferirebbe, come il men dispendioso e di più sollecita esecuzione, il sistema de' moli galleggianti, ideati e con molto profitto esperiti dall'inglese capitano di vascello Taylor davanti a varie spiagge nell'Inghilterra e nella Scozia. Un antinuriale stabile sarebbe inutile dopo pochi anni; quindi non vi è altro mezzo conveniente che quello proposto (Vedi pag. 300, e 301).

Di codesti moli galleggianti o frangi-onde l'altezza de' quali giudiziosamente propone mirare in confronto del tipo di Taylor, o ciò per renderli adattati a quella località in cui si hanno metri 5 d'acqua in istato di bassa marea, egli intenderebbe collocarne due file, una di cinque, l'altra di undici sezioni; ciascuna di metri 20, disposte sopra un arco di 90 gradi, cominciando a ovest 1/4 nord-ovest, fino a sud 1/4 sud-ovest, con la corda di metri 450, e ad un raggio di 350 metri dalla bocca del fiume. Perommegliarli preferirebbe il sistema a contrappeso di William Henry Smith, adoperando le ancore a vite di Mitchell e le catene di legno anzichè di ferro; nè sarebbe lungi dal credere che, riguardo alla prima linea, la meno foranea cioè della progettata barriera, possano impiegarsi invece de' frangi-onde di Taylor i telai a chiglia; adoperati dall'ingegnere Withe nel porto di Sunderland; e ciò tanto più ripeterebbe opportuno, che in quel sito v'è maggiore scarsezza d'acqua e di fondo.

CONSIDERAZIONI
SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO
DELLA FILOSOFIA
PER VINCENZO GIOBERTI
A FRANCESCO ROSSI

IV.
Il Gioberti ha ragione dicendo che il Psicologismo non può condurci alla realtà del soggetto. Psicologismo di Cartesio, di Kant, di Condillac, di Cousin, della Scuola Scozzese.

Intanto vi prego di bene osservare che, anche togliendo il pensiero dalla condizione dei meri sensibili non si vantiaggia la causa del metodo psicologico, per condursi all'ontologia, e se ben vi ricorda nella lettera che vi scrissi fa tre anni, io vi notava che Cartesio chiuso nell'io penso non poteva asseguire la sostanza, perché le esistenze sostanziali non cadono sotto l'occhio della coscienza. Ma egli non avvisò l'immenso spazio che separa la coscienza dalla sostanza, dalla realtà oggettiva, e senza frapporsi indugio si propose di darci una filosofia reale e positiva; credè di avere afferrato l'ente nella coscienza; ma nel vero non fece che abbracciare le ipotesi ontologiche e si fece forte delle formule scolastiche, come se non avessero bisogno d'essere legittimate muovendo dalla psicologia cioè dal soggetto, e tuttora dietro lui si crede di avere nell'io della coscienza un fondamento reale da cui debbe muovere la filosofia che aspira ad essere la scienza della realtà; e su quel fondamento psicologico poter fabbricare la filosofia prima, come la chiamavano gli scolastici. Ma dove condurrà quel filosofare, lo vediamo in Kant. Quando si usa la logica come il gran professore di Konigsberg con siffatto metodo si arriva a mettere l'ontologia tra le discipline scolastiche; e la cognizione non è più che un'apparenza, la quale non ha valore che nel soggetto; i principi razionali non sono più l'espressione della verità obbiettiva, ma forme intellettive del soggetto.

Che se voi rigettate le forme kantiane, come una maniera particolare di Psicologismo, vi appiagate al metodo più largo degli altri psicologi, onde evitare le disastrose conseguenze di quelle forme soggettive, badate benedimento che l'essenza del metodo psicologico di muovere dalla coscienza, e che questa non offrendovi che fenomeni che non hanno alcuna realtà in se, non potete mai venire legittimamente ad alcuna conclusione ontologica; e per dirlo qui di passaggio, sebbene vi abbia osservato che per Cartesio il soggetto pensante è la realtà primitiva, che ci è data dal sentimento, puré meglio pensandovi mi pare che Cartesio stesso in altri luoghi presentisse che la portata del suo io penso non era tale da condurlo alla sostanza, che non avesse in se un valore assoluto. Conciosiacosachè nella seconda Meditazione si dice: « Il pensiero non può essere distaccato dall'io. Io sono, io esisto: ciò è certo. Ma per quanto tempo? Finché penso: imperciocchè forse potrebbe essere, che se io cessassi di pensare, ad un tempo cessassi al tutto di essere: » Questo forse a me pare che vada sopra la realtà della cosa pensante. L'io si sa certamente come pensante nell'attuale appercezione; ma non come sostanza. L'io, il soggetto psicologico attorno al quale si aggruppano tutte le rappresentazioni non è, per la coscienza, il soggetto, secondo che si considera nel punto di veduta dell'ontologismo, cioè quel soggetto che concepiamo durare anche cessata l'attuale coscienza dell'io. A me pare pertanto, che secondo Cartesio l'io immediatamente raccolto nella coscienza sia il soggetto psicologico, non il soggetto ontologico, o la sostanza; e che perciò muovendo dall'io penso, sia ancora a cercare per quale procedimento intellettuale il soggetto valichi all'oggetto in se.

Ma quale pur sia la sentenza di Cartesio certo è che un abisso ci separa dall'oggetto in se, e la psicologia non colma. Dal sentimento dell'io all'assoluto dell'essere il varco è impraticabile pel Psicologismo e lo è ancora più per l'esperienza esteriore, cioè per la sensazione. La statua di Condillac lungi dall'essere rispetto a se una cosa pensante non è nemmeno il soggetto psicologico; ella è un odore. Quando si mostrerà l'io? non nella prima sensazione ma nella successione dell'odore di rosa a quello di garofano. In questo succedimento la statua deve necessariamente, dice il sistema, distinguere in se stessa qualche cosa di variabile e qualche cosa di costante. Ora del variabile ella ha le sue modificazioni, e del costante il suo io. Il costante qui non si sa donde venga, poiché nell'ipotesi la statua non è che col variabile. Pure venga il costante - Che cosa è questo? un sentimento. Ecco la risposta del sistema che si dice di filosofia e non può giungere all'essere della filosofia! Scelling, nella disperazione di trovare il nodo, passa dal soggetto all'oggetto legittimamente, ha posto di suo capo una facoltà superiore alla coscienza; cioè è l'intuito intellettuale, il quale afferma immediatamente, e in se stesso l'assoluto, e per questo modo è venuto a fondare la filosofia sull'aumentamento della coscienza, onde cessare la soggettività che nel Psicologismo è inevitabile.

Il Signor Cousin nondimeno pure consentendo, che seguendo Kant non si riesce alla verità obbiettiva, non dismette di dare una base psicologica alla filosofia, e fondarla nello studio dei fatti della coscienza, dove oltre quelli della sensibilità e della volontà trova i fatti razionali, trova la ragione. La quale, egli dice, rivela al filosofo, come a tutto il genere umano, le grandi verità che lo scetticismo non può crollare: ciò sono la nostra esistenza inseparabile dal nostro volere, l'esistenza della natura, o sopra tutto questo l'esistenza della cagione prima. La causa e la sostanza, continua egli, non sono le forme del soggetto, o ammaestramenti dell'esperienza, ma ci sono poste dalla ragione luce che illumina l'io, e che l'io non ha fatto. I Filosofi senza avvisarla passano di costa alla ragione, che è la facoltà dei principi universali; qual meraviglia se disperano

della scienza! Si rifiutano di dare un fondamento psicologico alla scienza, e pel timore della soggettività muovono dall'ontologia, onde recarsi alla psicologia ed approvano un ordine oggettivo. Ma come possono essi assicurarsi di questi ordini oggettivi, come l'approdano essi, se prescindono dalla psicologia, dalla esistenza della coscienza? Che vi sia un ordine oggettivo, che la psicologia stessa abbia le sue radici nell'ontologia non è a dubitare; ma si tratta di sapere se noi possiamo asseguire senza l'esperienza, senza il sentimento che ce ne avvisi, di dove certamente deve cominciare la filosofia, se non vuole smarrirsi in vane chimere, e nelle deplorabili stravaganze del panteismo e del mistificismo. Noi salghiamo dal contingente al necessario, dal relativo all'assoluto. Progredendo con questo metodo noi non possiamo errare perché non possiamo disconoscere la testimonianza del contingente e la necessità di un principio assoluto suggerito dalla ragione. Dal quale assoluto tutto comincia e tutto deriva nell'ordine reale, ma al quale nell'ordine del conoscimento noi non giungeremo mai, se non per ipotesi seguendo il metodo ontologico. Il metodo psicologico di cui si profitta in ciò, che muoviamo da un punto inconscio cioè dalla coscienza ed arriviamo con sicurezza, e senza ipotesi all'assoluto. Ove saliti per l'opera della ragione e propriamente muovendo dall'assoluto troviamo l'ordine e la dipendenza del reale. Ma se noi discendiamo per la sintesi ciò avviene perché siamo saliti per l'analisi dei fatti avendo per fondamento la psicologia. - E la coscienza che ci avvisa alcune idee essere rivestite del carattere di universalità e di necessità, ed altre no. Senza il sentimento come separeremo noi le une dalle altre? - Conosci te stesso, ha detto Socrate. Che altro è questo detto se non un ammaestramento di studiare la coscienza? E per tale studio avvenne che Platone considerando il proprio pensiero avvisò il necessario, e l'universale, il contingente ed il particolare. - Così discorre Cousin a un dipresso in assai luoghi. Senza fare qui le difese dell'ontologismo osservo che le difficoltà di spiegare la scienza, seguendo quel sistema non provano la bontà del Psicologismo e del Razionalismo da cui vorrebbe muovere il signor Cousin. La ragione infatti, ch'egli ci mette innanzi non è da lui spiegata; e nondimeno ella ha bisogno di spiegazione, perché la ragione nell'individuo è un fatto; e un fatto che il signor Cousin trova nella coscienza, per la quale ha il sentimento della necessità di dover ammettere certi principi universali con piena fiducia. Ora l'antecedente di questo fatto, la psicologia non può raccoglierci che nell'individuo se non vuole negare a se stessa ed usurparci gli altri diritti, e dovendosi fermare nell'individuo, qual altro antecedente può ella assegnare se non la Coscienza che ha da natura lo stesso individuo? Ma se così è la corre sempre l'obbligo di legittimare i principi razionali, di provarci, cioè che non sono semplici necessità soggettive, ma che sono vevoli ad essere applicati alle cose in se. Conciosiacosachè la necessità psicologica (notate bene psicologica, cioè del soggetto) di doversi ammettere, non conferisce loro l'oggettività nella quale è riposta la scienza.

Certo che la ragione non è la sensibilità, non è la volontà, facoltà eminentemente soggettive; ma nondimeno, come è spiegabile nella psicologia, ella è radicalmente soggettiva, ella non può essere che l'ordine mentale, secondo che è dato al soggetto di pensare. Ora se di tal fonte scaturisce come può lo sapere s'ella sia l'espressione dell'ordine reale? Per un siffatto ordinamento certo non potrà pensare un avvenimento senza pensare una cagione; ma chi mi assicura che sia così fatto il mondo delle cose, o che questa sia la legge dell'essere nelle sue correlazioni; dappoi niente di universale e di necessario mi è posto dall'esperienza, onde la necessità in cui sono, non è in me che un sentimento che non può venire che dal mondo con cui sono fatto. La ragione, diceci, è ontologica, ella afferma l'essere sotto l'invocazione della apparizione, la sostanza in causa, le cognizioni trascendenti a cui ella è data. Della massima del tutto; ma chi lo garantisce? E la ragione, La Ragione dunque legittima se stessa, e si dichiara autonoma. Ma questa è la questione che viene qui scelta con un circolo vizioso: il fatto che non si sfuggirà mai, qualunque volta si vorrà provare l'oggettività trascendente della cognizione per le fatole del soggetto, che non sempre relative al soggetto, maniere di concepire e di sentire del soggetto. Non si nega che la coscienza oltre i fenomeni attestati delle nozioni, dei principi che noi riferiamo alle cose, p. e. che qualunque fenomeno comincia ad apparire suppone una causa. Ma la scienza attesta che noi pensiamo questo principio, non che egli sia valevole ad essere applicato alle cose in se stesse, le quali non cadono sotto l'occhio di lei. Applicando pertanto questo principio voi eridete di fare un passo nel mondo ontologico come rivelato dalla coscienza; ma nel vero ella infallibile non vi testimonia che il fatto proprio del pensiero, non la legittimità dell'applicazione, la quale è impossibile a lei che ignora necessariamente ciò che non è lei, né in lei, cioè la cosa in se stessa.

LA BILANCIA DEL COMMERCIO
I pseudo-Economisti credono e chiamano commercio attivo il commercio d'estrazione, commercio passivo il commercio d'introduzione. Ciò posto misurano la prosperità dei paesi col mezzo della così detta bilancia commerciale. Per pesare in questa bilancia estraggono dai libri doganali i valori delle mercanzie uscite dal Paese, e quelli delle mercanzie in esso introdotte, e pongono i primi da una parte, ed i secondi dall'altra. Se i primi preponderano, e quanto più preponderano, ne deducano la prosperità del commercio, e la felicità del Paese. Vice-

versa se preponderano i secondi, e quanto più preponderano ne deducano che il commercio è in stato di languore, ed il Paese in stato di miseria.

Quanto siano male applicati i nomi di commercio attivo a quello di estrazione, e di commercio passivo a quello d'introduzione, e quanto la così detta bilancia commerciale pesi a controsenso, è facile il dimostrarlo. Supponiamo, che un Negoziante compri in Civitavecchia mille rubbia di grano per scudi novemila, e che spenda scudi mille per condurlo a Cadice. Giunto in Cadice trova che la fortuna lo ha favorito, perché il prezzo del grano è montato ad alto saggio, e vende il suo carico a scudi quindici al rubbia, e perciò ne ricava scudi quindicimila. Piuttosto che tornare in Civitavecchia con scudi quindicimila in effettivo, oppure colle corrispondenti cambiali, si avvisa di acquistare in Cadice tante mercanzie pel valore di scudi quattordicimila, per esempio tanto cotone, e spende scudi mille in nolo ed in tutto altro per condurre questo carico in Civitavecchia. Ivi giunto ha la fortuna egualmente favorevole, e dappoi quel carico medesimo, che gli costa scudi quindicimila fra acquisto e spese, lo vende scudi ventimila.

Compite così le operazioni il Negoziante fa subito il suo bilancio, e scrive nei suoi registri come segue:
Ritratti dalla vendita di rubbia mille in Cadice 15000.—
Spesa di acquisto di detto grano in Civitavecchia 9000.—
Nolo e spese per condurlo in Cadice 1000.—
Sommano le spese 10000.—
Utile netto 5000.—
Ritratti in Civitavecchia dal carico di cotone acquistato in Cadice 20000.—
Spesa nell'acquisto di detto cotone in Cadice 14000.—
Nolo e spese per condurlo a Civitavecchia 1000.—
Sommano le spese 15000.—
Utile netto 5000.—
Guadagno dell'intera speculazione 10000.—
Ognuno intende che avendo il Negoziante guadagnato scudi diecimila la fortuna pubblica, che si compone della somma delle fortune private, è accresciuta di scudi diecimila. Questo è il fatto. Vediamo ora come la bilancia commerciale stabilisce il suo catalogo intorno alla speculazione che ha avuto un esito felicissimo. Ecco.

Valore introdotto in cotone. 20000.—
Valore estratto in grano 9000.—
Perdita 11000.—
Questa bilancia dunque dà la perdita di scudi undicimila, mentre il nostro Negoziante, e la fortuna pubblica hanno acquistato scudi diecimila.

Un siffatto pesare poi diventa più lepido se il bastimento carico di grano, invece di giungere felicemente in Cadice, si fosse affondato per via, oppure se il naviglio carico di cotone avesse fatto naufragio venendo da Cadice a Civitavecchia, allora il Negoziante, e perciò la fortuna pubblica, avrebbero perduto il valore del grano e le spese fatte per imbarcarlo. Intanto la bilancia commerciale segnerebbe imperturbabilmente.

Valore in grano uscito 9000
Valore introdotto nulla
dunque in vantaggio del così detto commercio attivo 9000
Supponiamo ora che un negoziante acquisti in Civitavecchia rubbia mille di grano pel prezzo di scudi novemila, che spenda scudi mille per condurlo a Cadice, che giunto a Cadice trovi i grani in grande ribasso, e che perciò sia costretto di vendere le sue mille rubbia per scudi novemila, cioè a scudi sei al rubbia. Supponiamo che in Cadice non trovi alcuna merce, che gli convenga acquistare per condurlo in Civitavecchia, e che lei torni portando seco in cambiali la valuta dei scudi semila, ricavati dalla vendita del suo grano.

Stando così le cose il nostro Negoziante scrive nei suoi registri il seguente bilancio
Grano acquistato in Civitavecchia 9000
Spese per condurlo a Cadice 1000.—
sono 10000
Ritratti dalla vendita fatta in Cadice 6000.—
Perdita 4000.—

Il Negoziante dunque e la fortuna pubblica sono perduti in questa speculazione scudi quattordicimila, e la bilancia commerciale come misura Al suo solito!
Grano uscito 9000
Merch introdotte 0000
Utile 9000
E così trasforma in guadagno la perdita, come noi due casi posti di sopra, ed in perdita il guadagno.
Eppure per lungo tempo i Governi si sono serviti di questa falsa bilancia per misurare la pubblica prosperità, e miseria, l'attività, o il languore del commercio!!! E tuttora in alcuni luoghi se ne pubblicano ogni anno i risultamenti. Non dee dunque sorprendere che d' appresso una misura si manifestano assurda e fallace stasi, reputata male il bene, e bene il male. Piuttosto è da considerare che là dove le protezioni e i monopoli sono stati, e sono tuttora in voga e in onore, e che presso coloro che vorrebbero esclusa la libertà del commercio, questa bilancia che segna in perdita i guadagni, ed i guadagni in perdita, è la misura, e la regola con che si pretende proteggere, e dirigere il commercio medesimo.

CONSEGUENZE ASSURDE DEL SISTEMA PROTETTORE
CONTRARIO
ALLA LIBERTÀ DEL COMMERCIO
SUPPLICA

Del fabbricatore di candele, lampade, candelieri, riverberi, smoccolatoi, spegnitoi e dei produttori di sevo, olio, resina, alcool, e generalmente di tutto che serve ad illuminare.

AI SIOG. MEMBRI DELLA CAMERA DE' DEPUTATI
Signori

« Voi siete sulla buona strada. Voi non date ascolto a teorie astratte, l'abbondanza, il buon mercato poco vi importano. A voi sta a cuore soprattutto la sorte del produttore, che vi preme liberare dalla concorrenza straniera, perchè volete il mercato nazionale, sia riservato al lavoro nazionale »

« Noi vi offriamo un ammirabile occasione di applicare la vostra teoria, come diremo? la vostra teoria? No, niente, v'ha di più ingannevole: la vostra dottrina? il vostro sistema? il vostro principio? ma non vi piacciono le dottrine, avete in orrore i sistemi, e quanto ai principi dichiarate che non ve ne ha in economia sociale; diremo dunque la vostra pratica senza teoria e senza principi »

« Noi siamo soggetti alla concorrenza di un rivale straniero posto, per quanto pare, in condizioni così superiori alle nostre per la produzione della luce che inonda il mercato nazionale ad un prezzo così ristretto che pare inestinguibile, perchè appena si fa vedere, cessa la nostra vendita, tutti i consumatori ricorrono a lui, ed un vasto ramo d'industria francese è immediatamente colpito dalla più compiuta stagnazione. Questo rivale che non è altro che il sole, ci fa una guerra così accanita che noi sospettiamo che sia ad istigazione della perfida Albione (ultima insinuazione diplomatica nei nostri tempi) tanto più che egli ha per quell'isola orgogliosa dei rigardi che non ha verso di noi »

« Domandiamo dunque vi piaccia fare una legge la quale ordini si chiudano tutte le finestre gli abbaini, i paraventi, le imposte, cortine, vasistas, stuoie, in una parola tutte le aperture, i buchi, le fessure per mezzo di cui la luce del sole può penetrare nelle case, con pregiudizio delle belle industrie di cui abbiamo dotato il paese, il quale non potrebbe senza ingratitude abbandonarsi ad una lotta così disuguale »

« Piacervi, signori Deputati, non riguardare la nostra domanda come una satira; non respingetela almeno senza ascoltarne le ragioni che valgono a sostenerla »

« E primieramente chiudendo, per quanto è possibile, ogni accesso alla luce naturale, creando così il bisogno di luce artificiale, quale industria nella nostra Francia non ne riceverà diretto e indiretto incoraggiamento? »

« Se maggiore è la consumazione del sevo, maggiore sarà il numero de' buoi e de' montoni; e per conseguenza moltiplicheranno le praterie artificiali, la carne, la lana, il cuoio e soprattutto l'ingrosso, base di ogni ricchezza agricola »

« Se maggiore è la consumazione dell'olio, estenderassi la coltura del papavero, dell'olivo, del cavolo-rapa, le quali piante, ricche ed isterilienti, governeranno onde approfittare della fertilità che l'educazione del bestiame avrà comunicata al nostro terreno »

« Le nostre lande si copriranno di alberi resinosi. Numerosi sciami d'api raccoglieranno sulle nostre montagne quei tesori profumati che ora svaporano senza utilità, dai fiori da cui emanano. Non avvi dunque quel ramo di agricoltura che non prenda qualche grande sviluppo »

« Lo stesso deve dirsi della navigazione: migliaia di vascelli andranno alla pesca della balena, ed in poco tempo avremo una marina capace di sostenere l'onore della Francia e di corrispondere alla patriottica suscettibilità dei supplicanti sottoscritti mercanti di candele ec. »

« Ma che cosa diremo dell'articolo Parigi? Le indorature, i bronzi, i cristalli foggati in candelieri, in lampade, in lustri, in candelabri, ricuperanno vasti magazzini, a fronte dei quali gli attuali non sono che botteghe »

« Vedranno perfino aumentarsi il loro salario ed i mezzi di sussistenza il povero resinajo alla sommità della sua duna ed il triste minatore nel fondo della nera sua galleria »

« Piacervi, riflettori, Signori, e rimarrete convinti non esservi forse franche, dall'opulento azionario d'Anzin sino al più umile venditore di zolfanelli, la cui condizione non sia migliorata dal successo della nostra domanda »

prospera, somministra smaltimento all'industria. — Ebbene se ci concederete il monopolio dell'illuminazione durante il giorno, primieramente compreremo grandi quantità di sevo, di carbone, di olio, di resina, di cera, di alcool, d'argento, di ferro, di bronzi, di cristalli per alimentare la nostra industria, ed inoltre noi e i numerosi nostri provveditori, divenuti ricchi, consumeremo di più, e spargeremo l'agiatezza in tutti i rami del lavoro nazionale.

« Direte forse che la luce del sole è un dono gratuito, e che rifiutare i doni gratuiti è lo stesso che rifiutare la ricchezza sotto pretesto d'incoraggiare i mezzi d'acquistarla? »

« Ma badate che questo sarebbe colpo mortale alla vostra politica; badate che sinora avete respinto il prodotto straniero, perchè si avvicina al dono gratuito, e quanto più gli si avvicina. Per assecondare le esigenze degli altri monopolatori voi non avete che un mezzo attivo; per accogliere la nostra domanda avete un motivo compiuto, e respingerla precisamente perchè è più fondata di quella degli altri, sarebbe come chi stabilisse l'equazione ++=—, in altri termini sarebbe accumulare assurdità su assurdità »

« Il lavoro e la natura concorrono in proporzioni diverse secondo i paesi ed i climi alla creazione di un prodotto. La parte della natura è sempre gratuita, quella che fa il valore e si paga è la parte del lavoro »

« Se un arancio di Lisbona si vende a metà prezzo d'un arancio di Parigi si è perchè un calore naturale, epperò gratuito, fa per l'uno ciò che l'altro deve ad un calore artificiale, epperò costoso. Quindi, quando un arancio, giunge dal Portogallo si può dire che esso ci è dato metà gratuitamente, metà a titolo oneroso, o in altri termini a metà prezzo relativamente a quello di Parigi. Ora si è precisamente da questa mezza gratuita (dato verbo veniam) che argomentate per escluderla. Voi dite in quale guisa il lavoro nazionale potrebbe sostenere la concorrenza del lavoro straniero, quando il primo dee far tutto, ed a questo basta la metà della fatica, incaricandosi il sole del rimanente? Ma se la mezza gratuita vi determina a respingere la concorrenza rotine mai la gratuita intera vi persuaderebbe ad ammetterla? O voi non procedete logicamente, o respingendo la mezza gratuita come nocevole al nostro lavoro nazionale, dovete respingere a fortiori e con raddoppiato zelo la gratuita intera »

« Ripetiamolo: quando un prodotto, carbone di terra, ferro, frumento o tessuto ci viene di fuori, e possiamo acquistarlo con minor lavoro che se lo facessimo noi stessi, la differenza è un dono gratuito che ci è conferito il quale è più o meno considerabile secondo che la differenza è più o meno grande. Esso è del quarto, della metà, dei tre quarti del valore dei prodotti, se lo straniero non ci domanda che i tre quarti, la metà, il quarto del pagamento, e poi tanto compito, quanto può essere allorché il donatore, come nel caso del sole per la luce, non ci domanda niente. Dunque, se poniamo formalmente la questione, se volete per la Francia il beneficio della consumazione gratuita od i pretesi vantaggi della produzione onerosa. Sciaghiate, ma siate logici, perchè finché respingete, come fate, il carbone di terra, il ferro, il frumento, i tessuti stranieri in proporzione che il loro prezzo si avvicina a zero, quale incongruenza non sarebbe ammettere la luce del sole il cui prezzo è zero durante tutto il giorno? »

F. BASTIAT

ALCUNE OSSERVAZIONI A QUESTA SUPPLICA

Si vede bene che questa petizione è stata immaginata, e dettata in un paese nel quale l'arte di domandare protezioni, monopoli, e privilegii non è ancora perfetta. Perciò manca tutta la parte morale, politica, e sanitaria che deve, e suol essere il principale fondamento dei monopolisti, i quali sappiano davvero il loro mestiere. In un altro paese dunque, ove quest'arte fosse giunta alla sua perfezione, la domanda conturberebbe ancora le seguenti considerazioni morali, politiche e sanitarie. È un vero disordine, o signori, che l'indiscreta luce del sole illumini tutto indistintamente. Si sa bene quanto importi alla pubblica morale, che molti cose rimangano nelle tenebre, e non si veggano, imperciocchè in tal modo si evitano gli scandali, e le conseguenze dei cattivi esempi. Come ciò potrebbe mai ottenersi alla luce del sole, che senza alcuna discrezione penetra da per tutto e non può assoggettarsi a certo ed efficace regolamento? Invece la luce artificiale potendosi regolare a piacere, e bastando un soffio a spengerla, servirà mirabilmente alla morale pubblica sia perchè può togliersi di mezzo là dove sono, o si fanno cose brutte e degne di restar fra le tenebre, allorché non nascono scandali e cattivi esempi, sia col girarla sia col moderarla in modo, secondo le circostanze, da mostrar le cose nel lato buono, e tenerle in ombra nel lato cattivo. Infatti la necessità di moderare la luce è stata sempre sentita dagli Uomini, i quali contro il sole hanno inventato vari ripari, ma tutti insufficienti, finchè, come noi domandiamo, la sua luce non sia affatto interdetta, e non vi si sostituisca l'artificiale.

« Si arroga alla buona morale la politica. La luce del sole non bada né a gradi né a dignità ed illumina egualmente i palagi dei grandi ed i tuguri dei poveri, e così con l'onestissimo esempio offende l'ordine gerarchico, senza il quale nessuna società può esistere tranquilla, e prospera. All'incontro la luce artificiale serve appunto a mantenere siffatte necessarie distinzioni sociali, dappoi che i grandi ed i ricchi illuminano i loro palagi, e più l'illuminano, più sono grandi e ricchi, mentre le classi inferiori debbono contentarsi di poche candele, o di pochi lumi o le infine di rimanere interamente all'oscuro »

« Finalmente si abbia riguardo alla sanità pubblica. Basterà ricordare che la luce del sole è sempre eccessiva. Per quanto tutti procurano di ripararsene come meglio possono. Ora noi intendiamo di togliere la radice del male col escluderla e sostituire la luce del nostro lucerne, e delle nostre candele, la quale ognuno secondo la forza e lo stato dei propri occhi, potrà moderare a suo talento »

« Se anche, o signori, non vi fossero tutte le ragioni commerciali esposte di sopra, non dubitiamo, che ad escludere la luce del Sole e ad ammettere la richiesta privativa della luce artificiale dovrebbe bastarvi, che la morale pubblica, la politica e la sanità pubblica che ne avrebbero vantaggio grandissimo, lo richieggono, siccome necessario rimedio a tanti scandali inspiegabili, alla tutela delle sociali gerarchie, ed alla provvida conservazione degli occhi umani »

A PIO NONO MONUMENTO ONORARIO

Il monumento pubblico che la Commissione ha per iscopo di edificare, sorgerà nella Capitale, ed una grande iscrizione in marmo da porsi in fronte al medesimo farà fede del concorso delle provincie alla sua erezione. A far poi che questo monumento sia improntato di quello spirito di pubblico bene e di comune vantaggio onde il nostro benefico Padre e Sovrano vorrebbe fesser del pari animati tutti i suoi sudditi, ha la Commissione stessa stabilito che tale opera, lungi dal limitarsi ad una sterile ed esteriore pompa dell'arte, faccia piuttosto servire le forme dell'arte stessa ad uno scopo più nobile e più bello quale si è quello della pubblica utilità, perchè torni a maggior soddisfazione e gloria del Pontefice a cui onore verrà innalzato. Siccome però i mezzi di cui la Commissione potrà disporre sono tuttora eventuali, dipendendo i medesimi dalla maggiore o minor concorrenza de' contribuenti, così ha creduto esser peranco immaturo occuparsi di ciò che riguarda la esecuzione. A ciò intenderà tosto che vedrà accumulati i fondi opportuni; e sarà allora che, determinata la qualità, l'uso e l'ampiezza del nominato monumento, accoglierà volentieri i progetti che le vengono a tal uopo presentati, e quelli che saranno giudicati i migliori dal giudizio de' più valenti artisti, avrà l'onore di sottoporre alla Sapienza Sovrana implorandone in grazia l'approvazione e la scelta perchè l'opera riesca alla medesima più accetta e più bella.

La coniazione di una medaglia della cui esecuzione si fa garante, essendo già stata commessa al valente artista Sig. Pietro Girometti. Porterà questa nel dritto la venerata immagine dell'ottimo Principe, e significherà con una epigrafe nel rovescio l'amorevole concorso dei sudditi della Santa Sede nell'omaggio al loro Sovrano.

In generale la sottoscrizione sarà aperta per azioni le quali avranno ciascuna il valore di scudo uno e baj. 50. Siccome poi la Commissione non ricuserà offerte di somme maggiori, così non precluderà la via anche al povero che con mezzi più ristretti volesse concorrere all'opera della gratitudine.

I sottoscrittori di ogni azione avranno in premio la nominata medaglia in bronzo.

Chi sottoscriverà per cinque azioni, avrà il proprio nome inciso nel margine di una delle cinque medaglie.

Vi saranno altresì azioni del valore di scudi dieci, in corrispettivo delle quali riceverà il sottoscrittore la medaglia in argento col proprio nome inciso.

La medaglia stessa sarà distribuita agli azionisti appena condotta a fine dall'artista il quale spera disobbligarsi nel più breve termine.

Il prodotto delle contribuzioni, detratte le modiche spese per la medaglia e le poche altre che potranno incontrarsi, andrà a formare il fondo pel monumento.

Le somme che si esibiranno, verranno versate nel pubblico

Banca del S. Monte di Pietà in Roma.

In ogni provincia sarà destinato uno o più rappresentanti della Commissione, ai quali faranno capo i sottoscrittori delle provincie stesse.

Con la stampa di tempo in tempo verranno fatti pubblici i nomi dei contribuenti e le somme che avranno offerto.

Compito il monumento la Commissione pubblicherà esattamente il rendiconto di tutto.

Le sottoscrizioni in Roma si riceveranno dai membri della Commissione e nelle provincie dagli incaricati della Commissione stessa, che saranno resi di pubblica notorietà.

Saranno le medesime apposte in regolari registri a stampa, bollati e firmati da uno dei membri della Commissione, e sarà rilasciato un rinccontro sottoscritto, in Roma dal deputato che riceverà le firme, e nelle provincie dall'incaricato rispettivo.

Avendo la Commissione tra suoi membri scelto in Segretario l'avvocato Gennarelli, assumerà questi presso le analoghe deliberazioni della summenzionata Commissione la corrispondenza e i rapporti colle provincie in quanto può riferirsi allo scopo del presente programma. Roma 27 Agosto 1846.

LA COMMISSIONE

ALDOBRANDINI PRINCIPE D. CAMILLO.
BENINI CAV. PROSPERO.
BRASCHI DUCA D. PIO
CAMPANA COMMENDAT. CAV. GIO. PIETRO
COLONNA CAV. D. VINCENZO

DOMIA DEFRINCHI CAV. D. CARLO
GENNARELLI AVVOCATO ACHILLE
MASSIMO D. MARIO DUCA DI AIGNANO
PIANGIANI CONTE COMMEND. VINCENZO
POTENZIANI MARCHESE LODOVICO

ANNUNZI

DIALOGHI DI SCIENZA PRIMA Raccolti e pubblicati da TARGHIO MARIANI — Vol. I. di p. XI. — 439 — Parigi 1846. pubblicazione recentissima. — Si trova in Firenze al Gabinetto.

GUIDA DELL' EDUCATORE La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate Raffaele Lambruschini, colla cooperazione del sig. Enrico Mayer, P. Thour, Aug. Dusaugue, Silvio Orlandini, Ato Vanucci, M. Tabarrini, S. Biancandi, ecc. si compone di Vol. 9. Guida dell'educatore propriamente detta, Vol. 9. lettura per i fanciulli, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento — presso l'editore Vieuxseux in Firenze — in Roma, presso il sig. Capobianchi nella Posta Pontificia.

DIALOGHI intorno alla Educazione, di ANGELO MARESCOTTI, Firenze 1846. Tipografia Galliciana 1. vol. in 8. al prezzo di paoli 9.

Si troverà in breve alla libreria di Alessandro Natali, via delle Convertite N. 19.

OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI In 8. Firenze al Gabinetto Vieuxseux. Si pubblicano per dispensa 20. e 25 fogli — due delle quali formano un volume, saranno in tutto 6 volumi, non pubblicati 3. dispense.

MEMORIE DELLA VITA E PERFEZIONAZIONI del Fiorentino FILIPPO MAZZEI Lugano 1846. vol. due in 12. si trova in Firenze presso Vieuxseux al prezzo di paoli 18.

ANTOLOGIA ITALIANA GIORNALE di Scienze, Lettere, e Arti Le associazioni si ricevono dagli Editori Pomba e C. non che dai principali librai in Torino, e nelle altre città di Italia, e per tutti gli Stati Sardi anche dagli Uffici postali.

GIORNALE della GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE pubblicato dall' Avvoc. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei. Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, e presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

Il Testamento del 1845. e il Codicillo del 1846. del Dottor Gaetano Antonelli bellissimo libretto, trovasi vendibile alla Cartoleria del Sig. Ferrini in Piazza Colonna.

INSEGNAMENTO delle Lingue INGLESE E TEDESCA DA G. OPPENHEIM VIA PRATINA N. 35. PRIMO PIANO. Il Messico è reperibile dalle 3. alle 5. Pomeridiane

IL PONTE SANGUINARIO ED IL MONTE LUGO DI SPOLETI Visione di Monsignor Francesco Innocenzi Canonico di Spoleti e Vicario Generale della Città e Diocesi di Osimo. Dalla Tipografia dei Fratelli Rossi in Loreto 1846. La prima Visione in terza rima è intitolata all' Eminentissimo Sig. Cardinalé Ruffini Sforza Camerlengo di S. R. C. e la seconda ai Venerabili Padri Francescani del Ritiro di Monte Lugo. Alla edizione vanno unite due tavole rappresentanti i due luoghi celebrati dal poeta la prima in litografia, la seconda in rame. I versi sono tutti di buona tempra e stili assai lodati da buoni scrittori italiani. Ci rincresco di non poterla qui citare per mancanza di spazio, ma possiamo francamente asserire che si leggeranno con piacere da tutti.

GLI AFFRESCHI DEL CAMPO SANTO DI BERLINO di PINTI DAL CELEBRE CORNELIUS sono stati incisi in rame da Giulio Thäther di Dresda. Chi amasse comprarli si diriga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

IL MUSEO Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX. Si pubblica dalla Tipografia Fontana in Torino. Gli scrittori per l'anno 1847. sono Brofferio, Baruffi, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Delavrière, Leoni, Paucerasi, Paravia, Regaldi, Valussi, Vecchi. La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30. d' ogni mese in Plurato di tre fogli in 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni allusive agli argomenti trattati. Ogni Puntata si paga 50 centesimi ossia paoli romano 1. e anticipatamente lire italiane 12. ossia paoli romani 24 al 1. anno.

DISCORSO recitato per la Premiazione del concorso scolastico dell'Insegnamento e Pontificia Accademia Romana di S. Lucia il 10. gennaio 1844. dal Cavaliere Salvatore Betti Professore segretario perpetuo della medesima. — Roma Tipografia delle Belle Arti 1844.

DEUX CHANTS Religieux pour le Clarinette avec accompagnement de Piano sur le Stabat de Rossini par LIVERANI. — N. 1. Cujus Animam — N. 2. Pro Peccatis. — Presso Giovanni Ricordi a Milano sotto il portico di fianco al Teatro della Scala.

IL POPOLARE GIORNALE DI ISTRUZIONE PEL POPOLO Compiuto dal Signor Emilio Malvotti direttore e dai Sigg. Giuseppe Subbati e dott. Luigi Innamorati, censori.

Il Popolare è stato pubblicato lunedì 1. Febbrajo e sarà di seguito ogni lunedì. Ciascuno potrà associarsi per un anno o per mesi 6.

La corrisposta per un'anno è di paoli 10 e così in proporzione, o di baj. 2. da pagarsi alla consegna di ciascun foglio. Coloro che bramassero averlo senza obbligazione Annuo o Semestrale pagheranno baj. 3. per ciascun foglio. Il denaro verrà anticipatamente consegnato dietro apposita ricevuta.

L'Associazione s' intenderà rinnovata se non si darà speciale disdetta un mese prima del termine di essa. Gli associati delle Legazioni, e Delegazioni dovranno spedire franco di posta alla Direzione il danaro all'arrivo del primo numero, altrimenti resta sospesa la spedizione del secondo. Non si ricevono gruppi e lettere non affrancate.

Le Associazioni si ricevono nella Tipografia de' Classici presso Giuseppe Brancadoro in via della Gatta N. 9. e 10. e nella Direzione generale posta in piazza dell' Orologio della Chiesa Nuova num. 1. — Roma.

RENDICONTI delle Lezioni d' Economia Politica del Prof. Placido De Luca nella università di Napoli l'anno 1845-46. vol. I. in 8°. Napoli, sono 32 le Lezioni di cui si dà conto in questo volume cioè 23 sul Trattato della distribuzione, e 9. sul Trattato del Consumo.

LETTERE INEDITE di Vincenzo Monti, d'ippolito Pindemonte, e di Luigi Biondi, di Paolo Costa, di Urbano Lampredi, di Tommaso Gargallo, di Gian-gerardo de' Rossi e di altri. Roma: Tipografia Gismondi — 1846. Questo volume in ottavo oltre le lettere indicate nel titolo, ne contiene di Sisto Quinto, del Salvini, dello Zeno, del Valpurga di Caluso, di Michele Colombo. — Si vende baj. 60 nella libreria Gallerini.

L'AMMINISTRAZIONE della Navigazione a vapore nel Regno delle due Sicilie, avendo messo in corso due altri nuovi Piroscopi di ferro della forza di 300. Cavalli effettivi, denominati Vesuvio, e Capri, costruiti recentemente a Londra col più grande perfezionamento e magnificenza, ha stabilito che sei volte al mese debbano passare da Civitavecchia, cioè nei giorni 6. 16. 26. per Livorno Genova e Marsiglia e 5. 15. 25. d' ogni mese per Napoli e Palermo, quali Vapori stante la loro straordinaria velocità nel cammino eseguiranno il viaggio da Civitavecchia a Genova in un sol giorno, ossia nel decorso di ore 24. compreso il trattamento necessario in Livorno, per le relative operazioni di passaggieri e mercanzie.

CONCERTI MUSICALI

DI CANTO SACRO darà il Maestro Pietro Ravalli, che primo nella Quaresima del 1846 fece molto gradire a Roma in mattinale accademico le classiche note del Palestrina, del Jombelli, del Pitoni, del Costanzi, del Guglielmi, del Zingarelli, del Fioravanti, del Busily, del Thomassin, e le sue proprie. In avvisati giorni di venerdì alle due pomeridiane si avrà un concerto nella gran Sala al Palazzo Marsicotti alle Stimmate graziosamente offerto dal Sig. G.W. Manley. I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldi, piazza di Spagna 79. e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De' Rossi e Co. Via corso 139. dei 1846.

SULLE STRADE FERRATE PONTIFICHE Pionieri Economico-Administrativi di Gaetano Rocchi e Lina progettata da Ancona, al confine e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De' Rossi e Co. Via corso 139. dei 1846.

GABINETTO DI AGENZIA GENERALE

PIAZZA DI SCIARRA N. 523

Un Indicatore, un Agente garantito dalla fede pubblica è stato invano ricercato fino ad ora in Roma e dai cittadini e dai forestieri. E lo straniero, che viene a visitare l'eterna città, perchè non ha rapporti fra noi, dovrà ricorrere a mercenari avidi e pagare un vergognoso tributo alla frode, e ricordare con dispregio l'ora gittato in viso ai Romani? E questi dovranno versare sportule indiscrete ad una ciurma di piccoli sensali, e talvolta non avranno agio a ricever notizie per difetto di mezzi? A tuttocio ha provveduto il GABINETTO D'AGENZIA. — Notizie di camere, locande e appartamenti da affittarsi — di vetture e di cavalli per città e per campagna — di domestici, di guide, di permessi per Gallerie, Musei, ec. — Di mezzi per viaggiare in vettura, in diligenza periodiche e nei vapori. — Il Gabinetto ha un registro di tutti i forestieri che giungono. — Commette e spedisce per lo Stato e per l'estero: e invita Viaggiatori e Case commerciali ad esibire campioni per ricercare e commettere acquisti — Offre Maestri di scienze, d'arti, di lingue, d'armi, di musica, di ballo, e di cavallerizza — Abbonamenti a Giornali, libri, e opere di musica, che commette da per tutto — Pitture e oggetti di arte, che conserva in una Galleria, procurandone acquisti e vendite — Finalmente intraprende ogni genere di affari Ecclesiastici, Governativi, Contenziosi, Economici, non escluse le compravendite di stabili, i rivestimenti e le ricupere di Capitali. — Possa il Gabinetto, al tempo stesso che opera volentieroso pel vantaggio dei cittadini, riceverne la lode che conforta, il plauso che accende, l'esito che corona ogni buona intrapresa.

NOTA DELLA COLONNA SETTIMA

(1) Giandomenico Romagnosi filosofo dottissimo e in tutta Europa famoso per aver insegnato nuova e necessaria sapienza alle leggi, vide in Trento nel 1804 e pubblicò declinante l'ago magnetico per una corrente galvanica vent'anni prima del Danese Oersted. V. Opere di Pietro Giordani Vol. II. — Firenze. Felice Le Monnier 1846 pagina 100.

SECONDO SAGGIO di un Nuovo Metodo delle Commedie di Dante Alighieri fatto dal P. Giambattista Giuliani C. R. Somasco. Genova Tipografia Bordo-mull 1846.

ELENCO delle Opere Eseguite dallo Scultore Cavalier Alessandro Massimiliano Laboureur Assessore della Scultura Virtuoso di merito, e Consigliere delle insigne Artistiche Congr. al Pantheon, Accademico di Belle Arti di Forugia ec. ec. Roma nella Tipografia Salicrugi 1846.

GL' IDOLI di Mosca e Bion volgarizzati da Giuseppe De-Spuches e Riccardo Mitchell, Palermo Stamperia di Francesco Leo 1846.

L' EDIPO RE di Sofocle volgarizzato da Giuseppe De-Spuches. Seconda Edizione. Palermo. Poligrafia Empeolice. 1843.

L' ECUBA di Euripide volgarizzato da Giuseppe De-Spuches. Palermo Stamp. di Francesco Leo 1846.

SPETTACOLI TEATRALI

TEATRO APOLLO Gismano di Medina del Maestro Buzzi, colla applauditissima La Grange, Roppa, Varese. Ballo Peri colla celebre Carlotta Grisi.

TEATRO ARGENTINA Opera Buffa in Musica La Dama ed il Zoccolaio con Prosa della Compagnia Comica di Giuseppe Voltori.

TEATRO VALLE Prosa della Compagnia Comica Patrochi, e Giochi di Agilità dell'Americano R. Risler.

TEATRO METASTASIO Prosa, Compagnia Domeniconi diretta dal Cottellini.

TEATRO FIANO Marionette.

FESTINI NOTTURNI ai giorni 11, 12, 13, 14, 15, 16. Quelli del 12 e 14 a notte avanzata, il primo al Teatro Apollo, il secondo al Teatro Argentina. Gli altri in prima sera al Teatro Argentina fuorchè quello del 16 che è al Teatro Apollo.